

ROMA Si illude chi cerca rifugio in casa per sfuggire al benzene, l'inquinante cancerogeno che provoca la leucemia. Uno studio europeo coordinato dall'Italia e in uscita su «Nature» dimostra che, contrariamente a quanto si è ritenuto finora, i livelli di benzene nelle case sono doppi di quelli rilevati in strada. Per il coordinatore della ricerca, Vincenzo Cocheo, della Fondazione Maugeri di Padova, vanno quindi rivisti i dati statistici su leucemie ed esposizione a benzene. Lo studio si chiama Macbeth (Monitoraggio delle concentrazioni atmosferiche di benzene in città e case europee), è coordinato dalla Fondazione e cofinanziato dall'Unione Europea. È stato avviato tre anni fa in 6 città europee (Padova, Anversa, Murcia, Atene, Rouen, Copenaghen). Per Cocheo, «il benzene arriva in casa dall'esterno e si annida in mate-

«In casa il tasso di benzene è doppio che nelle strade»

Lo rivela uno studio in sei città europee: effetto-spugna di mura e moquette

riali che agiscono come spugne, assorbendolo e rilasciandolo». Ciò spiegherebbe perché ci sono livelli maggiori nelle case del nord, ricche di tappeti, legno, moquette e linoleum (gli ultimi due contengono benzene dalle fasi di fabbricazione). Accusati anche caminetti e candele accese: entrambi sprigionano benzene. Nel sud le case sono meno a rischio, grazie a marmo, ceramica e muri nudi.

Dallo studio è emerso inoltre che il benzene annidato in casa a bilanciare i rischi di chi vive nel nord, dove questo inquinante è meno presente all'esterno, e chi



vive nel sud dove i livelli di benzene nelle strade sono 4-5 volte più alti. Per avere un'idea di quanto le superfici di casa possano influire sulla qualità dell'aria, basti pensare che mettendo insieme tutte le superfici presenti in una stanza di 4x5 metri (pavimento, pareti, soffitto, mobili) si arriva ad una superficie complessiva di centinaia di metri quadrati, una potenziale, gigantesca spugna che mette a rischio la salute.

Per misurare i livelli di benzene in casa e fuori, lo studio Macbeth ha controllato 100 punti in ognuna delle 6 città per 5 giorni

consecutivi e per 6 volte l'anno. Nello stesso tempo 50 volontari (impegnati in lavori all'aperto come edicolanti, postini, autisti) hanno appuntato alla giacca il mini-rilevatore di benzene messo a punto a Padova e pesante 10 grammi. Quindi sono state controllate le case dei 50 volontari, ed è in queste che il rischio è risultato maggiore.

Ora, ha aggiunto Cocheo, bisogna individuare i materiali più pericolosi e perciò è stato chiesto un secondo finanziamento nell'ambito del programma europeo Breath (relazione tra livelli di benzene in casa e città). I risulta-

ti, ha concluso, potranno sollecitare nuove leggi su materiali e rivestimenti delle case.

Intanto un dato allarmante arriva da Palermo: l'inquinamento atmosferico da benzene che risulta dai monitoraggi svolti in città dai volontari di Legambiente grazie ad una radiello portatile: un rilevatore passivo riconosciuto dalla legge che, se indossato, misura la quantità di benzene effettivamente respirata dalla «cavia».

A Palermo, spiegano a Legambiente, due dei tre rilevamenti effettuati, superano di oltre tre volte il limite di tolleranza fissato dal Decreto ministeriale del '94, e che è pari a 10 microgrammi per metro cubo di benzene. Posizionato per una settimana su un'edicola in centro l'«acchiappa-benzene» ha registrato «un livello inaccettabile soprattutto per chi lavora sulla strada».

Ricorso per l'utero in prestito Il pool: «Perizia non valida»

I magistrati depositano oggi il reclamo

ROMA La perizia di Michela Mercenaro, sensiva, ex prete, consulente del Tribunale, potrebbe essere il tallone d'Achille dell'ordinanza che ha autorizzato a una coppia romana ad avere un figlio con l'utero in affitto. «Un parere non scientifico», dicono i giudici, che suscita gravi perplessità. Questa mattina il pool di magistrati incaricati dal procuratore Vecchione di presentare il ricorso contro la decisione di Chiara Schettini depositeranno ufficialmente le motivazioni. Venti pagine nelle quali, punto su punto, Italo Ormanni, Pietro Catalani, Marcello Monteleone e Catello Pandolfi, contestano le ragioni con le quali, in assenza di normativa, si è dato il via libera al professor Bilotta per procedere all'impianto dell'embrione di una coppia nell'utero di un'altra donna. Venti pagine durissime che chiedono l'annullamento dell'ordinanza per errori nella forma e nel merito, ma soprattutto per alcuni passaggi contenuti nelle tre pagine siglate dalla consulente del giudice che motivano la scelta con riflessioni arbitrarie.

«Non dare a una donna - scrive la Mercenaro nel testo incriminato - la possibilità di una maternità che sia tale anche geneticamente, sarebbe ammettere la fallibilità della parola di Dio...». Teologia al posto di una seria analisi psicologica in un caso delicatissimo - accusano nella sostanza i magistrati. «Quel giudice aveva bisogno di un parere etico e socioculturale che eliminasse questo oscurantismo da basso Medioevo - si difende il perito. Che scrive ancora: «È giusto pensare ad un Dio non esatta-



COLOGNO MONZESE

Omicidio Alvarez Fermato ultrà di estrema destra

residente a Londra, dove ha vissuto per qualche anno, ma domiciliato a Cologno. Troccoli ha detto di aver assistito all'omicidio, ma poi si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ha precedenti penali per armi e rissa. Anche lui come la vittima e l'altro fermato, Domenico Magnetta, ha avuto rapporti con l'estremismo di destra. È un ultrà milanista, processato con molti altri nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del tifoso genoano Vincenzo Spagnolo, accoltellato prima della partita Genoa-Milan il 29 gennaio '95. All'epoca, patteggiò una pena di un anno e 8 mesi. Era stato Troccoli a raccontare che Alessandro Alvarez gli aveva detto, la sera dell'omicidio, di dover incontrare Domenico Magnetta, il quarantaduenne fermato per primo per omicidio, fermo confermato solo per detenzione abusiva di armi. Messo alle strette, Troccoli ha ammesso di avere mentito e ha raccontato che la sera dell'omicidio era con Alessandro e ha assistito alla sua morte. Poi ha spiegato di essere scappato per paura. Per evitare guai, si è inventato la storia dell'incontro fra Magnetta e Alvarez. E ha persino lasciato un messaggio sulla segreteria del cellulare di Alessandro dopo la sua morte, chiedendo dove era finito. Ma non ha risposto all'ultima domanda: perché lui e Alvarez erano andati in quella stradina sterrata e chi ha ucciso il giovane. Gli inquirenti sospettano che possa essere stato lui o essere comunque coinvolto nell'omicidio, ma il movente resta un mistero.

mente perfettissimo che rincorre la propria perfezione, creata attraverso l'intelligenza di cui ha dotato l'uomo scienziato, che oggi con nuove metodologie ispirate dalla scienza dell'amore per la vita, possano intervenire per correggere con logica morale d'amore quel riflesso della creazione, l'uomo, che forse nel pensato divino non era propriamente perfetto».

Michela Mercenaro - che si è già dovuta difendere dagli attacchi lanciati contro di lei da «Telefono antiplagio» che in un rapporto spedito al Csm e al ministero di giustizia e sanità, l'ha accusata di essere una santona, una maga dedita a pratiche esoteri-

che - ora è di nuovo sotto accusa. E non importa se ha ragione lei o il giudice che l'ha chiamata a dirimere un caso così delicato. Impugnare la perizia è forse l'unica vera arma che la procura possiede nel contestare un'ordinanza di un giudice civile che non è stato chiamato a decidere sulla liceità della pratica dell'utero in affitto, ma su un caso di inadempimento contrattuale: il rifiuto del professor Bilotta di procedere all'impianto degli embrioni.

Per la Procura di Roma, il giudice Chiara Schettini ha sbagliato. Nella sostanza e nella forma. Prima di autorizzare l'intervento ginecologico - spiegano i magistrati - la dottoressa Schettini avrebbe dovuto avvisare il Pm e sentire il suo parere prima di emettere l'ormai famosa ordinanza. Non è poi così vero: un'ordinanza civile può essere emessa senza il parere del pm. Ha poi sbagliato una seconda volta - dicono - accogliendo la procedura d'urgenza sollecitata dalla coppia dei genitori, con un ricorso ex art. 700. Secondo il pm, infatti, vi si poteva fare ricorso solo nel caso in cui una tardiva decisione del giudice potesse realmente provocare un danno irreparabile. Ma, replica-

no, se come è vero, l'ovulo fecondato dal professor Bilotta circa 5 anni fa, rischia di deteriorarsi irrimediabilmente, perché solo oggi si sono rivolti al giudice con un



Ciampi riceve vertici magistrati Consiglio Stato

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto ieri mattina Corrado Calabrò e Franco Zeviani Palotta, rispettivamente, presidente e vicepresidente dell'Associazione tra i magistrati del Consiglio di Stato, Lilla Ferraro, segretario generale, e i componenti del Comitato direttivo dell'associazione. L'Associazione ha illustrato al Presidente il ruolo che il Consiglio di Stato svolge nel Paese da 170 anni, garantendo il giusto rapporto tra Stato-istituzioni e Stato-comunità. Anche la legislazione più recente ha rafforzato questa funzione. Basti pensare al ruolo determinante che oggi il Consiglio di Stato svolge nelle attività economiche produttive e di servizio pubblico con l'esercizio della giurisdizione sugli atti delle Autorità di regolamentazione. Anche nel contesto europeo l'istituzione è attuale e particolarmente attiva, se si considera il formarsi di un vero e proprio diritto amministrativo comunitario. Quello della proliferazione normativa e della prolifera delle norme è un problema non secondario e forse il primo problema dei nostri giorni in Italia: oltre 150.000 leggi statali in Italia, a fronte di 10.000 leggi francesi e 5.000 tedesche. L'eccesso di norme porta in realtà incertezza del diritto. L'Associazione ha poi sottolineato il grande sforzo compiuto per rendere più celebre la risposta ai cittadini al punto che oggi si registra un trend inaspettato: lo smaltimento di quasi tutti i ricorsi sopravvenuti - a fronte di 12.310 ricorsi proposti nel 1998 sono state emesse 11.629 decisioni. A queste si aggiungono 6.117 ordinanze e 10.792 pareri su ricorsi straordinari al Capo dello Stato: in media più di 100 sentenze, circa 60 ordinanze e più di 100 pareri per magistrato. Ciò senza considerare i 781 pareri resi su quesiti, regolamenti e contratti. Resta, purtroppo, grave la situazione dell'arretrato: 32.923 ricorsi pendenti presso il Consiglio di Stato e 856.298 ricorsi presso i Tar. L'Associazione ha ringraziato il Presidente per l'attenzione e le parole di sollecitazione a preservare l'alta qualificazione dell'Istituto.

INNSBRUCK

Trapianto di mani per un poliziotto austriaco

VIENNA Sta bene il poliziotto austriaco di 45 anni a cui l'altra notte sono state trapiantate entrambe le mani alla clinica universitaria di Innsbruck, in Tirolo. «L'operazione si è svolta senza complicazioni e le condizioni del paziente sono buone», ha dichiarato il professor Raimund Margreiter, capo dell'equipe che ha effettuato l'eccezionale intervento, il secondo del genere al mondo e il primo in Austria. Ai giornalisti, Margreiter ha precisato che il paziente, Theo Kelz, 45 anni, di Klagenfurt che era rimasto vittima il 24 agosto '94 di una lettera-bomba, dopo l'intervento durato 12 ore e mezza e al quale hanno partecipato 18 chirurghi, «si trova in un sonno profondo, sotto narcosi». A Kelz, oltre alle mani, è stata attaccata anche la parte inferiore dell'avambraccio. Secondo i medici, la fase più critica è tra le 48 e le 72 ore dopo l'intervento. Il professor Margreiter ha dichiarato che Kelz accetterà le sue nuove mani al suo risveglio, previsto per oggi, quando prevede di poter comunicare con lui.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La domanda di grazia non è più una parola tabù. Ieri dal carcere ne ha parlato anche Adriano Sofri: non la chiederebbe mai per se stesso, ha ripetuto per l'ennesima volta «ma sarei pronto a farlo per i miei amici e per le persone che a loro vogliono bene. Sarei pronto a fare qualsiasi cosa per liberarli». Dopo aver rabbracciato dietro alle sbarre Ovidio Bompressi, si lascia andare a una riflessione amara: «a distanza di 12 anni, penso che sia tutto sprecato, cioè a fondo perduto, che noi ci impegnassimo in una infernale resistenza in tre persone: ne basta uno e quello sono io. Perché la vera pietà di inciampò della vicenda sono io, soprattutto io».

E di grazia parla anche il suo legale, l'avvocato Alessandro Gamberini. Spiega che per Bompressi è

L'INTERVISTA ■ ALESSANDRO GAMBERINI, difensore di Adriano Sofri

«Sofri chiede la grazia per gli altri, non per sé»

una scelta obbligata, l'unica possibilità di sopravvivenza. Il carcere lo ucciderebbe. Ovidio è anoressico rifiuta il cibo, ma il differimento della pena è possibile solo in presenza di patologie fisiche. Allora bisogna aspettare che si riduca a un catorcio per portarlo fuori, poi appena sta meglio lo rimettono dentro. Ora naturalmente si può sperare che qualcuno abbia un senso del rapporto tra fisico e psichico un po' più aggiornato di quello sancito dal codice Rocco, ma allo stato, la situazione è questa e da qui nasce l'ipotesi della grazia. Una domanda di grazia per motivi umanitari, per evitare che il carcere lo distrugga».

Grazia dunque, solo per Bom-

Ma di fronte al carcere definitivo cercherei di convincere Adriano

Adriano

Adriano

Adriano

Adriano

pressi, se mai si arriverà a questa decisione? «Questo, iniziato 12 anni fa, è un combattimento con la verità, che ciascuno rivendica su suo modo. C'è chi vuol portarlo fino in fondo e può averne la forza, come Sofri e chi invece questa forza non ce l'ha. Sono strade diverse, ma non significa che venga meno la rivendicazione di innocenza o la scelta di solidarietà che lega queste tre persone».

Avvocato, non mi ha risposto. Lei esclude questa via d'uscita per Adriano Sofri, ritiene di non dovergliela neppure suggerire? «No, io non credo che Sofri oggi sia disposto ad accettare questa ipotesi e lui stesso lo ha confermato, anche se, come sempre, non si può ipotizzare il futuro. Se lo facesse farei un ragionamento feroce. Certo che di fronte a un futuro carcerario definitivo, io mi porrei il problema di persuaderlo a percorrere altre strade».

Ma sembra meno drastico che in passato sull'argomento grazia, anch'era ferita a Sofri. «Io sono stato possibilista anche in passato. Chi ha seguito il processo di Mestre sa quanto sono convinto della revisione e quanto sia disposto a dar battaglia su questo fronte. Ma ho sempre detto: è una situazione così intricata, così barocca, così complicata a distanza di trent'anni, che è inevitabile invocare la grazia d'ufficio, in nome anche della giustizia. Questa situazione di va e vieni, di contraccolpi, di dissidi tra magistrature, è una situazione che delegittima il meccanismo giurisdizionale. Lo delegittima agli occhi di una gros-

sa parte dell'opinione pubblica che non è affatto convinta che questa sentenza sia una sentenza giusta. Questo criterio appartiene ai criteri possibili di concessione della grazia. Non significa che il presidente della repubblica si fa interprete di un quarto grado di giudizio, semplicemente fa un ragionamento politico, come politica è la grazia».

Dunque quando lei parla di grazia per Sofri, pensa sempre alla grazia d'ufficio? «La grazia a volte si concede per ragioni umanitarie, altre volte si concede perché la situazione si è intrecciata in un nodo gordiano che il giudice non può più sciogliere, non ne ha più gli strumenti. Noi siamo in presenza di un caso che è ancora in fieri, a una distanza abissale dal fatto. Le difficoltà del giudizio sono evidenti a tutti e questo mi fa pensare che l'intervento della discrezionalità politi-

casarebbe del tutto legittimo. Significherebbe chiudere la vicenda senza infliggere la sofferenza del carcere a persone che non hanno nessuna pericolosità sociale. La grazia del resto non estingue il reato, ma solo la pena».

Certo, questo significherebbe rinunciare a un riconoscimento di innocenza... «Io ho una convinzione radicale dell'innocenza dei miei assistiti e ritengo che siano state commesse gravissime violazioni delle regole probatorie. Per questo sono convinto delle ragioni della revisione che condurrò fino in fondo. Questa resta la strada maestra da percorrere. Ma in subordine, ci sarebbero tutte le ragioni per ricorrere alla grazia».

E Bompressi potrebbe chiederla senza dichiararsi colpevole? «Certamente sì, perché come dicevo, la grazia si chiede e si concede anche per motivi umanitari».

